

CONTRO I DAZI SERVE UNA NUOVA AUTONOMIA STRATEGICA NELL'UE

ECONOMIA

CINQUE
PROPOSTE PER
EMANCIPARSI
DALLA
DIPENDENZA
DELL'EXPORT
PASQUALE TRIDICO

L'esperienza ha dimostrato che l'assenza di una solida politica industriale può generare un circolo vizioso di declino produttivo e competitivo, come nell'*automotive* in Italia. Il mutato panorama geopolitico evidenzia inoltre l'importanza dell'autonomia strategica come elemento chiave per la prosperità economica e la sicurezza dell'Italia e dell'Ue. La politica industriale europea deve quindi affrontare con decisione il problema delle dipendenze dall'estero, riducendo la vulnerabilità nell'approvvigionamento di materie prime, tecnologie e beni intermedi essenziali. Solo così l'Europa potrà costruire un modello di sviluppo basato sulla cooperazione anziché su dinamiche di subordinazione, soprattutto alla luce dei mutamenti geopolitici e commerciali con l'introduzione dei dazi da parte degli Usa. L'Ue deve rispondere a queste nuove misure con una politica che rafforzi la propria autonomia strategica in campo economico, tecnologico e monetario, seguendo queste 5 indicazioni.

1. Si dovrà approfittare di questi cambiamenti per rafforzare la nostra presenza commerciale nei Brics, in Asia, America Latina e Africa. La Via della Seta, aperta dal Conte-I nel 2018, oggi sarebbe stata una buona alternativa di diversificazione commerciale, ma è stata chiusa acriticamente da Meloni in una visione appiattita sugli Stati Uniti.

2. Nel nuovo quadro commerciale, si deve usare la leva fiscale oltre ai dazi per rafforzare la posizione dell'Ue davanti a negoziati con gli Usa: attaccare in modo convinto l'elusione fiscale delle multinazionali americane, introdurre una *web tax* che colpirebbe principalmente le *corporation* Usa e continuare con la *minimum tax* a tutte le multinazionali che fanno business in Ue.

3. In questo contesto è utile anche introdurre l'Euro digitale, un progetto della Bce rimasto in sospeso, per rafforzare l'autonomia strategica e monetaria.

4. Si dovrebbe rafforzare la domanda interna (con investimenti pubblici) che negli ultimi anni è stata compressa con una politica di deflazione e svalutazione che ha rafforzato solo le esportazioni, riducendo i consumi interni.

5. Infine, la politica industriale deve essere integrata con le politiche di sviluppo e del lavoro. Non si può avere una politica industriale di successo se il lavoro è povero, i salari sono bassi e precari, i contratti offrono scarse tutele e la formazione non garantisce lo sviluppo delle competenze necessarie. In un contesto geopolitico fragile, le esportazioni possono essere compromesse: se il nostro modello

è costruito unicamente su competizione salariale per favorire l'export, come è successo negli ultimi 30 anni, la crescita è dipendente dall'estero, dalla globalizzazione e dal turismo.

Anche per questo, il Riarmo Ue è sbagliato: oltre che deprecabile per motivi politici, aumenta le spese di ciascuno Stato membro per gli eserciti, in modo frammentato. Senza un coordinamento, con una disparità nella capacità di spesa dovuta ai diversi spazi fiscali, Paesi come l'Italia saranno costretti a fare nuovo debito. Il nostro rapporto debito/Pil supererà il 150% a causa dei costi legati alla difesa e contemporaneamente si dovrà tagliare il welfare. La dipendenza della spesa in armi americane, oggi pari al 70%, aumenterà ulteriormente e la nostra autonomia strategica perirà. La politica industriale Ue deve contrastare queste dipendenze anche per l'acquisizione di materie prime, tecnologie e beni strategici: è necessario rafforzare la produzione in modo selettivo ponendo obiettivi chiari per la crescita della capacità produttiva domestica. Solo così l'Europa costruirà rapporti commerciali e produttivi all'insegna non di dipendenze e ritorsioni, ma di cooperazione e mutui benefici. E sarà più forte, autonoma e competitiva nel contesto globale.

logie e beni strategici: è necessario rafforzare la produzione in modo selettivo ponendo obiettivi chiari per la crescita della capacità produttiva domestica. Solo così l'Europa costruirà rapporti commerciali e produttivi all'insegna non di dipendenze e ritorsioni, ma di cooperazione e mutui benefici. E sarà più forte, autonoma e competitiva nel contesto globale.

